

Torino, l'apostolato digitale sfida a servizio dell'incontro

FEDERICA BELLO
Torino

Ameno di un mese dalla presentazione del nuovo Direttorio per la catechesi che riserva una parte importante alla cultura digitale, la diocesi di Torino si fa propositiva. Intreccia cultura e territorio, concretizza intuizione e realtà e lo fa - non appena il Ministero dello Sviluppo economico ha reso pubblico il 2 luglio il documento definitivo con le proposte per la "Strategia italiana per l'intelligenza artificiale" che prevede, tra le altre cose, la creazione di un Istituto Italiano per l'Intelligenza artificiale - proponendo la candidatura di Torino e raccogliendo in pochi giorni adesioni da più parti - dal mondo accademico a quello dell'industria, a quello istituzionale. Lancia l'idea di Torino capitale dell'Intelligenza artificiale - attraverso il Servizio diocesano per l'Apostolato digitale.

istituito il 5 novembre scorso dall'arcivescovo della diocesi subalpina monsignor Cesare Nosiglia - che ora plaude e incoraggia questa proposta - e affidato a don Luca Peyron, direttore anche della Pastorale universitaria diocesana, a testimonianza di una consapevolezza che oggi cultura e digitale, formazione dei giovani e conoscenza delle nuove frontiere del sapere non possono non convergere.

«Al Sinodo dei giovani era stato evidenziato - spiega don Peyron - il fatto che l'ambiente digitale rappresenti per la Chiesa una sfida su molteplici livelli e che fosse imprescindibile approfondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico». Una richiesta quella dei padri sinodali che l'Apostolato digitale ha dunque raccolto e in questi mesi sta sviluppando con modalità diverse, tra cui la realizzazione di una pagina sul settimanale diocesano "La voce e il tempo", webinar, la partecipazione al fe-

stival della tecnologia del Politecnico di Torino. "Lo scopo dell'Apostolato - prosegue don Peyron - è delineato con chiarezza dal decreto di costituzione: coordinare un lavoro di studio continuo sulla cultura digitale e la rivoluzione tecnologica promuovendo il dialogo tra la compagine ecclesiale e quella sociale, ed in special modo accademica; accompagnare i diversi ambiti pastorali nella riflessione e nella

progettazione pastorale tenendo presente le nuove istanze dovute al digitale; accompagnare le comunità ecclesiali in una migliore presa di coscienza e discernimento della cultura digitale alla luce del Vangelo, offrire alla co-

munità ecclesiale e civile momenti di incontro e di studio su questi temi, promuovere pubblicazioni e quant'altro possa essere utile ad una migliore comprensione della cultura digitale ed ad una sua evangelizzazione». Ed ecco che la pastorale digitale si incarna nel territorio e nella tradizione della Chiesa torinese, nello spirito dei suoi santi sociali che hanno innovato la carità, l'assistenza, l'educazione, e lanciando la proposta di fare di Torino la capitale dell'Intelligenza artificiale: «riconosce la realtà del territorio, le sue potenzialità e punta a offrire nuova occupazione, nuovo slancio, a favorire il dialogo». Ma

non solo «credo - conclude don Peyron - che la candidatura di Torino, rientri anche in una visione più ampia del ruolo della Chiesa: che non è solo quello di giudicare e stigmatizzare i mali della società, ma quello di promuoverne il bene nella ferialità del quotidiano. Se questa impostazione poteva essere maggiormente appannaggio delle congregazioni religiose oggi è una diocesi a cogliere questa sensibilità, questo porsi in dialogo con il mondo, ad attuare quella generatività di processi che papa Francesco ci invita a rendere concreta in ogni ambito».



apostolato digitale

AV

CATHOLICA 19

IL TEMA

A partire dall'azione pastorale avviata a novembre il sostegno della candidatura della città a capitale dell'intelligenza artificiale. Parla don Peyron: tra i compiti della Chiesa c'è promuovere il bene nella ferialità del quotidiano

Catechesi, così ne parla il nuovo Direttorio

Un capitolo del nuovo Direttorio per la Catechesi approvato da papa Francesco nel marzo scorso e presentato ufficialmente il 25 giugno mette al centro tra i suoi obiettivi proprio quello di far fronte alle «nuove problematiche che la Chiesa è chiamata a vivere», e in particolare il fenomeno della «cultura digitale» e la «globalizzazione della cultura». A firmare e presentare il testo, che arriva 15 anni dopo dal Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica è stato il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova

evangelizzazione, l'arcivescovo Rino Fisichella. Il nuovo Direttorio mette in guardia dai rischi di questo fenomeno ma anche di arginare il rischio dell'«analfabetismo digitale». In una cultura «segnata spesso dall'immediatezza, dall'istante e dalla debolezza della memoria» e caratterizzata da «una mancanza di prospettive e di un quadro d'insieme» è urgente all'ora l'educazione ai media - si legge nel documento -, «perché ci si trova di fronte a una forma di analfabetismo digitale».

Una comunità 4.0 sulla scia del Sinodo dei giovani

Il Servizio per l'apostolato digitale è inserito nell'Ufficio per la Pastorale universitaria dell'arcidiocesi di Torino. «Il nostro compito - spiegano i promotori - è quello di riflettere, progettare ed agire rispetto alla cultura digitale con un'ottica di fede». Si tratta di creare una comunità 4.0 di cui facciano parte, che metta insieme generazioni, professionalità e anche fedi differenti. Dell'équipe promotrice fanno par-

te studenti universitari, insegnanti, teologi e professionisti del settore informatico. «L'ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche». (Documento finale Sinodo dei giovani)

AV P^{co}

E cresce la collaborazione tra gli atenei

Torino

Il sapere procede con il confronto, il dialogo, lo scambio di idee e pensieri. È in questa linea, di valorizzare e potenziare l'esistente, di ampliare la rete di conoscenze per far sì che i giovani che si formano sul territorio torinese abbiano un bagaglio sempre più ricco e qualificato, che va letta la firma - siglata il 10 luglio - all'accordo di cooperazione interuniversitaria tra l'Università di Torino, il Politecnico di Torino e l'Università Pontificia Salesiana (Ups) per attività tecnico-scientifiche e formative. A firmare la convenzione i rispettivi rettori: Stefano Geuna, Guido Saracco e il salesiano don Mauro Mantovani. L'accordo facilita forme permanenti di collaborazione scientifica tra docenti e ricercatori e, da un punto di vista didattico, offre l'opportunità ai rispettivi studenti di frequentare singoli corsi di insegnamento attivati presso gli altri atenei, sostenerne gli esami e ottenerne i crediti. Altra facilitazione riguarda l'utilizzo delle strutture come biblioteche e laboratori. «Oltre a questo - ha sottolineato il rettore Geuna - un significato particolare acquisisce

la collaborazione per mettere in atto iniziative congiunte finalizzate a perseguire il benessere delle persone, tanto più in questo periodo di pandemia». Altro valore aggiunto, richiamato dal rettore del Politecnico Saracco: l'integrazione tra saperi di aree diverse: «Oggi - ha evidenziato - si rende sempre più evidente la necessità di rafforzare con discipline socio-economiche, filosofiche e con quelle che in senso ampio vengono denominate "scienze sociali" la formazione dei tecnici, quindi dei nostri futuri ingegneri, architetti, designer e pianificatori». «Per l'Università Pontificia Salesiana, che a Torino è presente con una sezione della Facoltà di Teologia e con lo Iusto (Istituto Universitario Salesiano Torino), aggregato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione - ha concluso Mantovani - si tratta di un'ulteriore significativa apertura alla collaborazione e alla sinergia interuniversitaria, che si realizza proprio nell'anno in cui celebriamo l'80° della nostra fondazione che avvenne nel capoluogo piemontese».

Federica Bello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV P109

L'ESPERTO In tutto il Piemonte sono 65mila i pazienti presi in carico dai centri di salute mentale

Il lockdown aumenta le sofferenze In autunno rischio malattie psichiche

«Dottore oggi ho discusso». Oppure «Dottore, quanto tempo posso ancora sopportare questo isolamento? Io non ce la faccio». La testa tra le mani, la disperazione. Poi il citofono che suona. «Sono io, affacciati alla finestra». Ma anche: «Preparati, ti accompagno in ambulatorio». E per un momento una sensazione di rinascita calma gli animi.

È accaduto anche questo ai pazienti in carico nei centri di salute mentale di Torino e provincia - sono 65mila in tutto il Piemonte. Durante il lockdown uomini, donne, giovani hanno chiesto aiuto e i medici hanno risposto in prima linea.

«La cura e l'assistenza ai nostri pazienti non sono mai mancati - ammette oggi il dottor Massimo Rosa, direttore del dipartimento di salute mentale dell'Asl To4 e consulente direttore del dipartimento dell'Asl Città di Torino - perché medici, infermieri, psicologi, educatori, terapisti, assistenti sociali hanno utilizzato tutti i mezzi a disposizione, dalla chiamata telefonica e video-chiamata, anche più volte al giorno, alla visita a domicilio per non farli sentire abbandonati a se stessi. Tra i nostri pazienti e l'équipe di riferimento c'è stata una ulteriore alleanza terapeutica. Non c'è dubbio che la condizione di fragi-

lità di molti di loro è stata ulteriormente minata dall'isolamento con anche casi di disagi importanti e litigi causati da una convivenza forzata».

La vera preoccupazione degli esperti è l'autunno, perché prevedono una impennata di nuovi casi e i dati nazionali parlano già ora di un più 15%. «Depressione, ansia e disturbi del comportamento in seguito a lutto o alla malattia improvvisa, la perdita del lavoro stesso che rompe gli equilibri - prosegue il dottor Rosa -. Bisogna considerare che alla crisi economica corrisponde sempre una crisi sociale. Le ricadute a livello di salute mentale in questa nuova situazione si

faranno sentire tra qualche mese. I giovanissimi poi hanno patito di più il lockdown essendo abituati ad una maggiore socializzazione. Sarà necessario per tutti questi nuovi casi oltre alle cure terapeutiche classiche adottare percorsi individuali rivolti a ridare la dignità perduta. La vera terapia sarà dare loro la speranza per una nuova vita». «Per affrontare con maggiore efficacia le nuove richieste di aiuto è necessaria una maggiore alleanza con la rete territoriale, medici di medicina generale, scuola, Comuni. Bisogna rafforzare il territorio, mancano gli operatori».

Liliana Carbone

PRIMO PIANO
GIOVEDÌ 16 LUGLIO 2020

CRONACA

CRONACA DI TORINO

Per la prima volta in Regione si è parlato dell'ipotesi di allungare la rete sotterranea

La metro del futuro corre verso Venaria e Nichelino

IL PROGETTO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il prolungamento della metropolitana verso Nichelino e Moncalieri, oltre alla creazione di un collegamento tra Venaria ed il centro di Torino. Nel programma triennale dei servizi di trasporto pubblico locale, discusso ieri in Regione, si è parlato, per la prima volta, di due opere che toccherebbero altrettante zone strategiche (e popolate) della cintura. Si tratta di ipotesi di lavoro scritte nero su bianco nel piano di potenziamento della metro. Sui tempi di realizzazione è meglio non avere troppe certezze, ma si tratta comunque di un passaggio importante. Portare la linea 1 in cittadine fortemente legate a Torino è un passo fondamentale: l'obiettivo è investire nel lungo periodo sulla mobilità pubblica, diminuendo l'uso delle auto.

In cintura sud l'arrivo della tratta in piazza Bengasi è già una rivoluzione per chi abita nel circondario. Sul prolunga-



La linea si allungherebbe alla cintura sud

mento fino a Nichelino (attraverso la via Sestriere di Moncalieri) qualche accenno era già stato fatto negli anni scorsi. Ora però c'è un documento ufficiale, per la soddisfazione degli amministratori: «Un passo importante per mettere in rete i servizi di trasporto

dell'area – spiega il sindaco di Nichelino, Giampiero Tolarido -, è necessario, infatti, che la metropolitana incroci la linea ferroviaria Torino-Pinerolo. Con il progetto della metro 2 verso Orbassano e Beinascio, tutti trarrebbero beneficio da questa nuova mobilità.

Penso alla Palazzina di Caccia di Stupinigi, che ne uscirebbe valorizzata». Esulta il consigliere regionale Pd, Diego Sarino, ex assessore della città: «Quando dicevamo che ci saremmo impegnati per questo obiettivo alcuni sorridevano, la direzione è quella giusta». La metro a Nichelino, passando per Moncalieri, potrebbe voler dire in futuro tagliare alcune corse dei bus 35 e 14, oggi le due uniche linee che portano fino a Torino: «L'inserimento dell'opera su Nichelino arriva dopo un percorso lungo e faticoso – spiega l'assessore ai trasporti di Nichelino, Antimo De Ruosi -, ma è solo un primissimo passo, che però segna un punto fermo dal quale partire per migliorare la mobilità in cintura sud». Il progetto però parte da un presupposto: completare la stazione Bengasi, che da anni, tiene in scacco tutta la zona con i cantieri: «Bisogna far rivivere quella fetta di territorio – spiega il sindaco di Moncalieri, Paolo Montagna -, liberando da un incubo infinito commercianti e residenti». —

ndagata anche una compagna di scuola del diciassettenne. Sono accusati di pedopornografia e istigazione a delinquere

Il ragazzo diventato un orco del deep web

Nel suo pc l'orrore delle torture sui bambini

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 2020 **LASTAMPA** 35

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO
LODOVICO POLETTI

Pagavano per accedere al dark web. Per assistere a torture e violenze sessuali fatte da adulti su minori e suggerire - in diretta - nuovi modi per far soffrire le vittime. È il drammatico seguito dell'inchiesta "Delirio" che a ottobre del 2019 aveva fatto scoprire al mondo l'esistenza di una chat, "The Shoah Party" in cui una trentina di ragazzi di mezza Italia, si scambiavano foto e video agghiaccianti. Bestemmie e razzismo. Gli ebrei da bruciare e la prof da stuprare.

Oggi l'inchiesta dei carabinieri di Siena riporta di nuovo nel Torinese. E a quel ragazzotto di 17 anni allora era finito al centro delle cronache come uno dei gestori/fondatori di quell'orrore. La notizia è che rispetto ad allora c'è di peggio. E c'è una nuova indagata, una sua compagna di scuola. Fruitrice di quell'orrore che stavolta sembra persino peggio di



prima. Anche lei è minorene. Pure lei è accusata di pedopornografia e istigazione a delinquere.

Raul, quando finì per la prima volta nei guai, si vantò con chi lo intervistava: «Io sono esperto di internet». Raccontò, sebbene

con altre parole, che per lui il deep web non aveva segreti. Che sapeva.

Le indagini di Siena, coordinate dal procuratore Angelo Sangermano lo hanno incastrato un'altra volta. Doveva andare a Firenze per farsi interrogare in relazione a

quella prima vicenda alla fine del mese di luglio. Si presenterà lo stesso. Ma dovrà chiarire anche altri dettagli. Quelli scoperti adesso. Parlare delle "Red room", le stanze dell'orrore dove, pagando in bitcoin puoi assistere a violenze e torture. Puoi parteci-

pare, chiedere che venga fatto del male a qualcuno: una persona, un animale. E chi c'è dall'altra parte esaudisce ogni desiderio.

Ai carabinieri che si sono presentati a casa sua, ieri mattina, ha detto di non c'entrare nulla con questa storia.

«Quello che avete visto è solo un tutorial che si trova facilmente su Youtube. Non c'è nessuna "Red room", non ne so nulla». Poi ha chiesto di lasciargli in dote un pc: «Lo uso per la scuola». I militari hanno fatto una copia forense dell'hard disk. Il suo avvocato Stefano Tizzani lo accompagnerà a Firenze per l'interrogatorio che gli faranno i magistrati titolari dell'indagine. Anche la compagna ha scelto lo stesso legale. E la stessa linea di difesa.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri di Siena, i due si scambiavano su WhatsApp immagini e filmati nei quali la pornografia sconfinava con la pedofilia. E ci sarebbe anche un video con immagini ben più forti che - dicono - ha fatto venire i brividi anche a chi stava indagando. E quasi passano in secondo piano le frasi inneggianti ad Hitler. Le bestemmie. Il razzismo, l'antisemitismo e tutto il campionario di violenze che già una volta, pochi mesi fa, erano stati trovati nei cellulari di Raul e di altri ragazzi. Cinque dei quali torinesi. —

di Carlotta Rocci

Carola non trova una scuola che la accolga. A settembre dovrebbe frequentare l'ultimo anno delle superiori ma ora rischia di perdere l'anno perché per lei non c'è posto in nessun Liceo. Le classi hanno i numeri contati per garantire il distanziamento richiesto dalle norme anticontagio. «Avremmo voluto iscriverla all'Einstein dove nostra figlia aveva già frequentato i primi quattro anni, e dove è già iscritto suo fratello. Poi abbiamo provato almeno altre cinque scuole tra Torino e provincia e tutte hanno negato l'iscrizione», spiega Valentino, il padre della giovane.

Per Carola l'ingresso in quinta superiore è un po' come se fosse un nuovo inizio. La ragazza, che oggi ha 18 anni, e soffre di anoressia, aveva lasciato la scuola un paio d'anni fa. Era iscritta all'Einstein di via Pacini ma gli sforzi per combattere il suo disturbo alimentare l'avevano costretta a ritirarsi. «Non ce la faceva più a frequentare», dice il padre. Lo scorso anno ha provato a portare a termine la quarta al Gobetti Segrè ma a gennaio le sue condizioni sono peggiorate ed è stata di nuovo costretta a rinunciare alla sua classe, ma non allo studio. Mentre i suoi compagni erano impegnati con la didattica a distanza, Carola ha studiato da privatista tutto l'inverno e il 30 giugno ha sostenuto e superato l'esame di ammissione alla quinta

“Ho chiesto in dieci licei ma nessuno ha posto per mia figlia anoressica”

Giovedì, 16 luglio 2020 la Repubblica



▲ Verso il recupero Il ritorno allo studio rientrerebbe nel percorso di guarigione iniziato dalla ragazza

superiore. Avrebbe tutte le carte in regola per tornare nella sua vecchia scuola, l'Einstein ma qui, per ora, non sono disposti ad accoglierla. «Il problema è che io faccio fatica a trovare spazio per tutti i 1400 allievi che sono già iscritti da noi. A settembre solo una parte tornerà in classe. Per rispettare la capienza massima abbiamo deciso di cominciare con metà studenti in presenza e metà a distanza, a meno che

Era stata costretta a lasciare gli studi, ora vorrebbe tornare ma gli istituti sono al completo per il Covid

non cambino le regole e non arrivino indicazioni diverse dal Ministero – spiega il dirigente scolastico Marco Michele Chiauzza – Ogni anno arrivano delle richieste per nuovi inserimenti anche quando la finestra delle preiscrizioni è ormai chiusa, di norma facciamo un bilancio a giugno, ma quest'anno non ho scelta, devo dire di no a tutti». Senza contare che, se si escludono le quinte che hanno sostenu-

to l'esame, i bocciati sono pochissimi e quindi manca quel fisiologico via vai di studenti che decidono di cambiare indirizzo dopo un anno andato male.

Carola non è stata bocciata, non vuole cambiare scuola per capriccio. Vuole ricominciare a frequentare le lezioni perché lo studio fa parte del suo percorso di guarigione. «L'anoressia porta questi ragazzi ad isolarsi – racconta il padre – Per lei è molto importante vedere altri ragazzi della sua età, frequentare i corsi e confrontarsi con gli insegnanti». Il padre di Carola ha bussato a decine di porte. Dopo l'Einstein ha provato con il Volta, il Cattaneo, l'Avogadro, ma da tutti ha ricevuto la stessa risposta. Ha chiesto aiuto all'Ufficio scolastico regionale ma non è andata meglio. «Mi hanno risposto che loro hanno le mani legate e che la scelta spetta alla singola scuola. Mi hanno anche detto che ricevono tante segnalazioni come la mia, storie diverse forse, ma con lo stesso obiettivo, trovare una scuola per i propri ragazzi». Valentino, un paio di giorni fa, ha scritto anche al prefetto Claudio Palomba sperando di ricevere una risposta positiva prima dell'inizio dell'anno scolastico. «Non so più a chi rivolgermi – dice – Forse sarò costretta a iscrivere mia figlia a una scuola privata con enormi sacrifici. Non credo che sia giusto, però. Lo studio dovrebbe essere un diritto per tutti, nonostante il Covid».

Regio, corsa a due per il commissario

Ipotesi Chiarot e Purchia ma spunta Schwarz, mentre si inizia a parlare del rinnovo dei contratti

Il commissariamento del Teatro Regio subisce un'accelerata, perché la chiusura del bilancio dell'altro ieri, con un passivo di oltre 7 milioni, ha sbloccato le pratiche per le necessarie valutazioni ministeriali. La partita, ora, si gioca a Roma.

Continuano a circolare i nomi di Cristiano Chiarot, ex sovrintendente del Maggio Musicale Fiorentino, che sarebbe gradito al Comune di Torino, e di Rosanna Purchia, già a lungo alla guida del Teatro San Carlo di Napoli, che godrebbe dell'appoggio di Salvo Nastasi, segretario generale del ministero. Probabile, però, che Franceschini tenga in maggiore considerazione le indicazioni di Chiara Appendino, presidente della Fondazione Teatro Regio.

L'altra ipotesi, al momento più remota, è affidare l'incarico di commissario allo stesso Sebastian Schwarz, anche



Teatro La platea del Regio prima del periodo Covid

perché la sua estraneità alla disastrosa situazione economica è stata sottolineata in più occasioni. L'attuale sovrintendente, al di là delle ipotesi, ha comunque intenzione di restare, magari come direttore artistico, ma ha precisato più volte come la sua permanenza dipenderà dalla

Il futuro

Il teatro cerca un direttore musicale e un responsabile del marketing

proposta che gli verrà fatta.

Intanto ha predisposto un bilancio preventivo 2020 in pareggio e chiesto, come si legge nella relazione allegata al bilancio, la conferma dell'impegno economico dei soci per garantire «la continuità aziendale». Un bilancio sul quale pesa il cambiamento della società di revisione, la Kpmg, che ha da pochi mesi preso il posto della Ernst & Young, insieme al rinnovo del Collegio dei revisori avvenuto a inizio anno.

Il documento finanziario, peraltro, è stato redatto senza un direttore amministrativo, dato che Carlo Carrà è andato in pensione e non è ancora stato sostituito. Nel frattempo si cerca un direttore marketing e, come risulta dal bilancio, «a data di oggi la ricerca del direttore musicale è in corso».

Il punto economico, invece, riguarda le svalutazioni di immobili e scenografie, criteri

Chi è



● Sebastian Schwarz è sovrintendente del teatro Regio

finora applicati in maniera più generosa dalle precedenti società di revisione e che sono state invece conteggiate in toto e in maniera retroattiva. Una scelta di prudenza, per evitare sovrastime, che ha scoperto una voragine.

I sindacati, dopo il confronto di ieri con Schwarz, vogliono i responsabili. Intanto la Cisl ha preso le distanze dalla lettera inviata la scorsa settimana dalle rsu del Regio a Franceschini. Della missiva, che ha mandato su tutte le furie il sovrintendente, si condividono i contenuti ma non le modalità. E mentre si torna a parlare dei precari, circa 60 dipendenti rinnovati fino a metà agosto: si chiede una prospettiva più lunga. Spetterà al Mibact, infine, decidere il da farsi sul futuro del Regio, ma i presupposti per l'arrivo di un commissario ora ci sono.

P. Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA